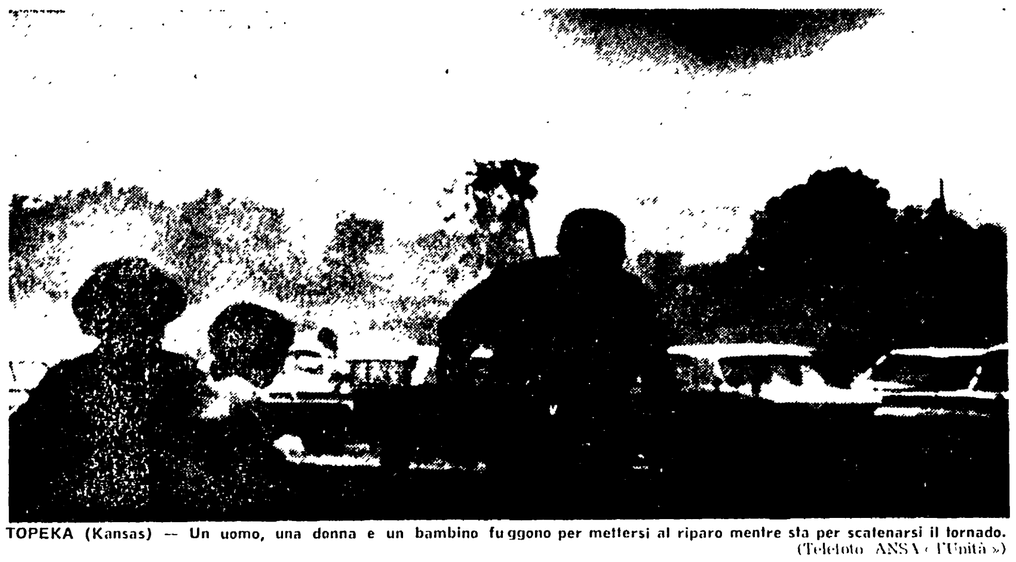
Undici morti a Cuba per il ciclone Alma

Ore di incubo ma anche di generosa solidarietà



TOPEKA (Kansas) — Un uomo, una donna e un bambino fuggono per mettersi al riparo mentre sta per scatenarsi il tornado. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

TOPEKA (Kansas) — Una donna gravemente ferita viene soccorsa da alcuni uomini. Tutt'intorno case letteralmente rase al suolo dalla furia del tornado. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 9.

Il primo ciclone di quest'anno, il primo anche che passa sull'Avana dopo la Rivoluzione, ha provocato 11 vittime (7 morti e 78 feriti soltanto nella capitale) ed ha lasciato tracce talvolta gravi sugli edifici più alti della città. I danni maggiori li hanno subiti le vetrate di alberghi come Habana Libre *e Capri, il palazzo* Seguro Medico *dove ha sede l'agenzia di stampa* Prensa Latina *e il grattacielo di abitazione* Focsa, *tutti nel centro.*

Nelle campagne risultano distrutti circa 5 000 ettari coltivati a banane: si lamentano anche altre perdite considerevoli ma non gravi.

Dopo quarantotto ore di lentissima avanzata, l'altra notte il ciclone Alma *si è messo improvvisamente a correre. Più vera da parecchi giorni e da un mese un caldo soffocante, prematuro opprimeva Cuba. Nella giornata di martedì tutto ciò che poteva essere fatto per difendersi dalla minaccia dell'uragano era stato fatto sotto la guida del Partito e attraverso i mille rami delle organizzazioni di massa e amministrative locali. Anche per questo le perdite non sono più gravi. Oltre 100 000 persone erano state evacuate in 24 ore dall'esercito nelle zone maggiormente minacciate.*

Martedì il ciclone avanzava verso l'Isla de Pinos; l'ultimo bollettino della sera ne dava per certo il passaggio sull'Avana, ma prevedeva che sarebbe avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì. Poi, però, Alma *ha accelerato la sua avanzata nelle giornate di martedì e mercoledì, sì che, quando l'Avana ha cominciato ad essere scossa da raffiche di vento, che soffiavano a 120 chilometri l'ora, molti dormivano. Il ciclone aveva già superato l'*Isla de Pinos, *era entrato nell'Isola grande, presso* Port Batabano, *e sopraggiungeva spostandosi a più di 20 chilometri l'ora.*

Tale velocità è stata provvidenziale: l'Avana avrebbe subito danni ben maggiori se avesse dovuto sopportare il vento ciclonico per più tempo di quello che è bastato ad abbattere centinaia di piante, anche molto robuste, e a mandare in frantumi le ampie vetrate degli alberghi come se fossero veli di carta.

Gli ospiti dell'ex Hotel Hilton *oggi* Habana Libre, *sono stati destati dalle telefoniste le quali avvertirano gentilmente che l'amministrazione aveva deciso di far evacuare tutti i piani considerando le abitazioni poco sicure.*

Hilton aveva fatto costruire l'albergo, appartenente alla notissima catena, secondo criteri giudicati poco meditati dall'attuale ministero delle Costruzioni. Inaugurato un anno prima della vittoria della Rivoluzione castrista, l'edificio non aveva mai dovuto subire, finora, la pressione di venti furiosi come quelli dei giorni scorsi. Habana Libre *è un edificio alto più di 80 metri a forma di parallelepipedo: sembra un muro gigantesco. Battendo contro questo muro il vento ha aperto brecce in alcune vetrate superiori, soprattutto al ventiquesimo piano. Molte stanze sono state spazzate dal ciclone: ampie tende, strappate dagli infissi dell'albergo, volavano sui tetti dell'Avana.*

Nelle vie della capitale turbinavano piante sradicate ed oggetti di ogni tipo. Squadre di otto uomini, tenendosi a catena, pattugliavano dovunque pronte ad intervenire, auto dell'esercito erano appostate nei grandi mercati là dove veniva sradicato un albero gli uomini della riserva accorrevano con le asce per strondarlo e per ristabilire il traffico, dove un muro veniva trascinato dal vento le pattuglie si precipitavano in soccorso.

Una rete di uomini difendeva la vita di tutti, una potente organizzazione sosteneva la città agredita dal ciclone. Dalle prime raffiche superiori ai 120 chilometri l'ora al momento della relativa calma, che ha consentito a tempestivi interventi per lo sgombero dei detriti nelle vie dell'Avana, sono trascorse quattro ore e mezzo. Ore di incubo ma anche di visibile coraggio, di straordinaria dedizione, di altruismo e, soprattutto, di perfetta organizzazione collettiva.

Saverio Tutino

Riprese da Surveyor e Luna 9

USA e URSS si scambiano foto lunari

Oasi soffici e foreste di rocce sul nostro satellite — Sporcizia cosmica sulla Gemini 9

Nostro servizio

WASHINGTON, 9

Stati Uniti e Unione Sovietica si sono scambiati fotografie della superfice lunare riprese rispettivamente dai satelliti *Surveyor* e *Luna 9*. Johnson ha trasmesso le fotografie ai capi di Stato di 140 paesi, compresa l'URSS. Un portavoce della Casa Bianca ha annunciato oggi che il governo sovietico ha inviato al presidente degli Stati Uniti una serie di fotografie trasmesse dal *Luna 9*.

Le foto trasmesse dal *Surveyor* sono a tutt'oggi 4 002 ma non tutte, per ragioni di tempo e di «bilancio», vengono tradotte in immagini visive e rimangono allo stadio di segnali in codice. Tuttavia l'abbondante documentazione fin qui raccolta ha consentito di tracciare un panorama non del tutto rassicurante per la futura discesa degli uomini sulla Luna.

Il direttore della sezione di geoastrologia della stazione cosmica di Pasadena, Eugene Shoemaker ha riferito, in una intervista al *New York Times*, che la sonda americana si è posata in una zona di terreno poco compatto e piuttosto friabile, come un campo appena arato. Tuttavia si notano parti celle solide dello spessore di pochi millimetri, piccole pietre, rocce e grandi blocchi. Su questo terreno gli astronauti lascerebbero le proprie orme ma non affonderebbero. Poco distante dal *Surveyor* è stata rilevata però una «foresta di rocce» sulla quale la sonda avrebbe potuto infrangersi e rimanere completamente distrutta. E' stata una vera fortuna che l'allunaggio sia avvenuto in una delle «oasi soffici», ha detto Shoemaker.

Queste caratteristiche del suolo lunare, ha concluso lo scienziato USA, porranno il problema di atterraggi di precisione quando si invieranno uomini sul satellite naturale della Terra. Intanto *Surveyor*, su comando dalla Terra, ha chiuso il proprio obiettivo ed ha osservato un periodo di «riposo» in coincidenza con la fase più calda della giornata lunare che dura dodici giorni terrestri a causa del lento moto di rivoluzione del satellite. In questa fase si raggiungono «temperature da fusione».

Da Boston, intanto, si apprende che l'ingegnere della NASA, William Wood, ha rilevato all'interno della capsula *Gemini 9* «parti sporche» (polvere, grasso e particelle varie) ch'egli ritiene si siano prodotte nella cabina durante l'uscita di Cernan quando l'oblò è rimasto aperto per due ore.

Cernan ha pure riferito di aver avvertito attraverso la tuta spaziale il calore del sole che lo ha messo in difficoltà.

La capsula ha riportato scarsi danni nel rientro sulla Terra: uno specchio rotto ed una ammaccatura attribuita all'urto contro la superfice dell'acqua durante l'ammaraggio. I contatori portati addosso dagli astronauti durante il volo non hanno rivelato alcuna radiazione. Durante la loro permanenza nello spazio, Stafford e Cernan hanno consumato circa la metà degli alimenti sistemati a bordo della capsula.

s. e.

Tornado sconvolge il Kansas: quindici morti e seicento feriti

TOPEKA, 9.

Mentre le stazioni meteorologiche americane stavano seguendo con preoccupazione il passaggio del ciclone *Alma* attraverso la Florida (dove, per fortuna, le conseguenze sono state molto al di sotto delle previsioni) uno spaventoso tornado ha sconvolto lo stato del Kansas, lontano oltre 1300 chilometri.

Questa seconda calamità ha colpito soprattutto la capitale Topeka, ma anche le città di Manhattan, Lansing, Walcoot, Jarbalo e Bayshore, provocando complessivamente 15 morti e 600 feriti. Le squadre di soccorso stanno ancora rimuovendo le macerie, per cui non è escluso che il numero delle vittime possa aumentare.

Le persone rimaste senza tetto risultano essere almeno 4500. In un solo quartiere residenziale di Topeka circa cento abitazioni unifamiliari sono state distrutte o gravemente danneggiate. Tre stabili sono crollati letteralmente in pezzi. Gravi i danni anche agli edifici e agli impianti dell'Università Washburn. Alberi, pali, insegne giacciono lungo le strade dei centri investiti. Reparti dell'esercito e della polizia, in stato di emergenza, incrociano per evitare episodi di sciacallaggio.

Secondo il sindaco di Topeka, Charles Wright, i danni nella sola città ammontano ad almeno cento milioni di dollari. Nello Stato le case distrutte o gravemente danneggiate sarebbero duemila.

In Florida l'*Alma* ha colpito particolarmente la città di St. Petersburg con raffiche di vento a 150 km. l'ora. Due i morti finora: un uomo anziano colto da collasso e un ragazzo folgorato da un cavo elettrico che era piombato sulla strada.

Trombe d'aria particolarmente forti sono state segnalate anche a Chicago dove una bomba è morta e dieci persone sono rimaste ferite. La vittima del ciclone si trovava nella roulotte dei genitori che si è rovesciata.

Il piccolo aeroporto Paul Waukee, presso Chicago, è stato fortemente danneggiato. A Cape Kennedy è stato smontato un gigantesco prototipo del razzo Saturno per sottrarlo alla furia degli elementi.

Rovereto

Dinamite in una Giulia: i CC evitano un massacro

ROVERETO, 9.

C'erano trentaquattro candelotti di dinamite, nella Giulia rubata alla quale i carabinieri avevano intimato l'alt, in piena Trento. Fuga dall'auto, inseguimento fino a Castellano (Rovereto), dove la Giulia è finita contro un albero. Il guidatore si è lanciato a corsa folle per i boschi, a piedi, dopo aver abbandonato la vettura. A bordo è rimasta sua moglie che, all'avvicinarsi dei carabinieri, ha cercato di saltare in aria con loro, facendo esplodere un candelotto. Uno dei militari ha sfondato con un pugno uno dei vetri dell'auto, riuscendo a strappare di mano alla donna l'esplosivo.

Si tratta di Rita Antonioli, 26 anni, moglie di Giancarlo Fruet. Sarebbe quest'ultimo il fuggitivo, attualmente ricercato da pattuglie di carabinieri e agenti nei boschi circostanti il luogo della fuga.

In tutto, nell'auto, c'erano 4 chili e 300 grammi di dinamite, 200 metri di miccia e 84 detonatori contenuti in una scatola di una fabbrica di esplosivi di Colonia. E' probabile quindi che si tratti di materiale fatto pervenire in Italia da qualche organizzazione neo nazista. I carabinieri stanno ora interrogando la Antonioli.

Messina: centinaia di milioni di debiti

Arrestati per bancarotta: dovevano costruire il ponte sullo Stretto

Presso Le Puy

Un altro Mistère precipita

LE PUY, 9.

Dopo la sciagura dei sei jet francesi in Spagna, un altro *Mystère* è precipitato oggi, non lontano da Le Puy, su una montagna, causando la morte del pilota. Secondo il comunicato diramato dalla autorità militari sulla zona c'era una fitta nebbia.

Le apparecchiature di bordo, comunque, avrebbero dovuto permettere al pilota di mantenere l'altitudine necessaria per non finire sulla montagna. E' in corso un'inchiesta.

Reggio Calabria

Ragazzo morto e tre feriti: giocavano con bombe a mano

REGGIO CALABRIA, 9.

Un ragazzo è morto ed altri tre sono rimasti feriti per lo scoppio di tre bombe a mano che stavano, forse per caso, manegiando.

Mario Massara (15 anni), Vincenzo Vecchio (12), Pasquale La Rosa e Giuseppe Lotta (10 anni) si trovavano in una casa abbandonata di Taranto quando hanno trovato [illegible] Vecchio [illegible] Lotta [illegible] Massara [illegible] Vecchio [illegible] Lotta [illegible] Massara è ricoverato all'Ospedale dove [illegible] sono stati dimessi. I ragazzi hanno poi raccontato in una [illegible] provocandone lo scoppio.

Mario Massara è morto qualche ora dopo il ricovero. L'Alvaro versa in gravi condizioni, mentre gli altri due hanno riportato ferite non preoccupanti.

Emigrazione

Perchè questa rubrica

Le numerose sollecitazioni, pervenuteci da lettori emigrati nei paesi dell'Europa occidentale, ci hanno spinto a presentare oggi questa nuova rubrica settimanale, nella quale vorremmo trovassero posto non solo lettere seguite da risposte ma anche note, corsivi e informazioni su tutto l'arco dei problemi concernenti l'emigrazione italiana. Fare di questa rubrica una cosa viva e interessante non sarà facile, poichè, com'è noto, il fenomeno dell'emigrazione è complesso ed investe, da un lato, pressochè tutti gli aspetti della vita economica, sociale e politica dell'Italia e, dall'altro, gli sviluppi e gli indirizzi economici e politici seguiti dai paesi d'immigrazione. Sono circa 2 milioni i lavoratori italiani emigrati nei paesi europei, in gran parte impiegati nei settori chiave dell'economia dell'Europa occidentale.

Per i gruppi dirigenti del capitalismo italiano e per la DC — partito che ha governato e continua a governare, anche col centro sinistra, nell'interesse della grande borghesia — l'emigrazione di massa è stata ed è un mezzo per ridurre la pressione politica e di classe dei disoccupati e dei sottoccupati italiani e per realizzare la valuta pregiata delle rimesse. Per il popolo italiano, per le popolazioni del Mezzogiorno, del Veneto e di altre regioni, l'emigrazione di massa è una piaga, una sorta di epidemia contagiosa che corrode e altera la società civile, e impone sacrifici, distacchi e rotture che incidono profondamente sugli affetti più cari e intimi delle famiglie.

Noi comunisti, che nelle lotte per il lavoro e contro le piaghe della disoccupazione e dell'emigrazione siamo sempre stati nelle prime file, consideriamo i lavoratori emigrati come una parte integrante della classe operaia e del popolo italiano costretti, obbligati, a cercare in terra straniera quel diritto al lavoro e ad una vita civile che sono stati loro negati in patria. Operiamo dunque e ci proponiamo di operare per rafforzare, estendere e consolidare i legami dell'emigrazione italiana e con le lotte della classe operaia e del popolo per rinnovare la società italiana. Nello stesso tempo, e senza alcuna contraddizione, operiamo e vogliamo operare per inserire positivamente gli emigrati italiani nel movimento di classe e nelle lotte sociali e politiche che si sviluppano nei paesi d'immigrazione e a livello europeo. Di qui la complessità dei nostri compiti e le difficoltà obbiettive che stanno di fronte a noi. Con la presente rubrica ci proponiamo di fare un passo avanti nell'informare e nell'orientare i lavoratori emigrati e le loro famiglie e i nostri lettori su tutti i problemi relativi all'emigrazione. Vorremmo che questa rubrica diventasse un ponte per collegare più saldamente gli emigrati alla realtà italiana e, contemporaneamente uno strumento efficace per aiutare gli emigrati a comprendere le differenti realtà dei paesi d'immigrazione. Ma siamo convinti che non potremo raggiungere questi risultati senza il concorso, la collaborazione e l'appoggio critico e costruttivo degli emigrati stessi e di tutti coloro — dirigenti del partito, sindacalisti, parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali — che sono più vicini agli emigrati e alle loro famiglie e che considerano il fenomeno dell'emigrazione come, in effetti, deve essere considerato, uno dei problemi più gravi della nostra vita nazionale.

*

Inchiesta sui salari nelle industrie nei paesi del MEC

Una nuova inchiesta sui salari nelle industrie dei paesi del MEC è stata proposta dalla Comunità economica europea. A tutt'oggi sono state effettuate, in materia, sei inchieste, ciascuna delle quali era però relativa ad un numero limitato di settori industriali. La nuova inchiesta dovrebbe essere globale, avere una frequenza triennale e comprendere tutti i settori industriali in un determinato anno.

Secondo il programma previsto la prima inchiesta completa dovrebbe essere realizzata nel 1967, in base ai dati del 1966, attraverso un sondaggio tra le imprese industriali che occupano almeno 50 lavoratori. Essa riguarderà, in particolare, i costi dei salari ed i relativi oneri imprenditoriali nonchè il reddito reale degli operai e degli impiegati.

Aumenta l'emigrazione italiana nei paesi della C.E.E.

Nei primi nove mesi del 1965 quasi 200 mila lavoratori italiani sono emigrati negli altri Paesi del M.E.C., e quali 140 mila nella Repubblica Federale Tedesca. L'emigrazione italiana nei paesi del M.E.C., rispetto allo stesso periodo del 1964 è aumentata di circa il 40%. Questi dati sono stati forniti, in una relazione, dalla Commissione della C.E.E. per il mercato del lavoro. Secondo lo stesso documento, alla fine del 1965 nei Paesi del M.E.C. si registravano 610 mila posti di lavoro scoperti, così ripartiti: 670 mila in Germania occidentale, 150 mila in Olanda, 30 mila in Francia, 1900 in Belgio e 650 nel Lussemburgo. La Commissione prevede che nel corso del 1966 altri 200 mila italiani siano disposti per emigrare negli altri Paesi del M.E.C. Si tratta di 65 mila 400 operai specializzati o qualificati, 65 400 manovali specializzati e 30 000 manovali comuni o comunque «manodopera generica».

Questi dati confermano che l'Italia continua ad essere l'unico paese del M.E.C. che esporta manodopera.

Ci scrivono da

Svizzera

Il governo di centro sinistra non vuole fastidi con i padroni svizzeri

Cara Unità,

come saprai, e come tu stessa hai scritto, le decisioni del Consiglio federale svizzero di ridurre la manodopera straniera in questo paese ha provocato vivaci reazioni. Indubbiamente questi nuovi provvedimenti danneggiano duramente noi italiani, che qui in Svizzera deteniamo il triste primato in fatto di emigrazione (dico triste, perchè purtroppo esso significa che la nostra patria non è capace di darci un lavoro a casa). Però vi è da segnalare anche questo fatto: e cioè che ad essere danneggiati sono anche gli industriali i quali si vedono privati di manodopera che a loro fa comodo. Ed è tenendo conto di ciò che, a mio avviso, il governo italiano dovrebbe finalmente far sentire la sua voce e dettare condizioni: o l'emigrato italiano viene trattato bene e non come uno straccio che si può buttare via quando non serve più, oppure si prenderanno provvedimenti perchè sia ridotta drasticamente l'emigrazione: ed in tal caso sentireste gli strilli degli industriali svizzeri che non saprebbero più come far andare avanti le loro fabbriche!

Forse vi è un po' di ingenuità in questo mio ragionamento, ma se ci pensate bene vi accorgerete che anch'esso ha la sua validità. Colgo l'occasione per chiedervi qualche delucidazione circa la posizione del governo italiano dopo i provvedimenti presi dal Consiglio federale.

LETTERA FIRMATA
(Losanna - Svizzera)

Prima di tutto vorremmo precisare che la decisione del governo elvetico di ridurre in due anni del 10% la mano d'opera straniera è particolarmente significativa al fine di valutare la funzione attribuita ai lavoratori immigrati. (In grande maggioranza italiani) dal padronato e dal governo svizzero. Presentando la riduzione come un'esigenza imposta dalle difficoltà congiunturali della Confederazione Elvetica, si è voluto, di fatto, giustificare e far accettare all'opinione pubblica (locale) lavoratori svizzeri la tesi che la causa principale delle difficoltà apparse nell'economia svizzera non è negli indirizzi economici e politici imposti al paese dal capitale finanziario svizzero e internazionale, ma nella presenza di grandi masse di lavoratori stranieri. Una tesi, questa, accreditata anche dall'Unione Sindacale Svizzera. Si vuole, cioè, ignorare che, se la Svizzera ha potuto registrare in questi ultimi anni uno sviluppo economico impetuoso, lo deve soprattutto al lavoro degli immigrati, mezzo milione dei quali sono italiani. Grazie a questo contributo straniero un numero assai ridotto di svizzeri ha potuto conseguire una promozione sociale, abbandonare cioè i lavori più pesanti dell'industria e dell'agricoltura e occupare posti qualificati e di direzione, oppure impiegarsi nelle professioni liberali.

Per esempio nelle imprese edili e stradali, in generale, sono stranieri sotto gli impiegati e direttori, e capi di personale, quasi tutti gli operai — questa addetta ai lavori più pesanti e meno retribuiti — e stranieri e [illegible] italiani. I sacrifici di rilievo della manodopera straniera vengono, cioè usati dal padronato per far passare a propria linea di aumento dello sfruttamento e di attacco alle condizioni di vita e di lavoro di tutti i lavoratori, sia del paese sia stranieri, facendo loro accettare l'aumento della produttività, l'intensificazione dei ritmi di lavoro, la diminuzione dei cottimi e dei premi, il blocco dei salari, la diminuzione delle ferie.

Tale attacco colpisce soprattutto i lavoratori stranieri e, tra loro, gli stagionali per i quali non c'è scelta: o lavori secondo queste regole o altrimenti parti. Di fatto la minaccia del licenziamento e della perdita al diritto di soggiorno vuole imporre ai lavoratori immigrati salari più bassi, aumento dei ritmi di lavoro, orari più lunghi, ore supplementari senza pagamento delle percentuali di maggiorazione, eliminazione di qualsiasi diritto sindacale.

I lavoratori stranieri sono quindi considerati dal padronato svizzero come massa di manovra, da sfruttare e basta, senza il ricorso al paternalismo usato per i lavoratori svizzeri. Per gli stagionali ciò significa la creazione di un clima di insicurezza, di paura, che rende possibile ogni forma di arbitrio, di persecuzione, di discriminazione, di violazione dei contratti di lavoro, delle clausole più importanti dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione, in particolare dello stato dei lavoratori stagionali, della libera circolazione dei lavoratori, del ricongiungimento delle famiglie, degli alloggi ecc.

Debolissima è stata finora la reazione del governo di centro sinistra: qualche timida protesta a proposito dei soprusi e delle violenze avvenute alle frontiere, ma nessuna iniziativa seria per ottenere l'abrogazione o, quanto meno, la soppressione delle misure inammissibili nei rapporti tra i due paesi. Il fatto è che il governo italiano non ha una politica organica dell'emigrazione; e quel che più conta non vuole avere fastidi con il governo svizzero, in modo da poter spedire come merce, altre decine di migliaia di cittadini italiani senza lavoro.

Calabria

Il voto al PCI delle donne e dei giovani di Maida è un «no» all'emigrazione

Cara Unità,

a Maida, nel dare inizio un mese fa alla campagna elettorale per il rinnovo dell'Amministrazione locale, l'organizzazione del Partito si è trovata di fronte un problema comune a tutti i paesi del Mezzogiorno spopolati dall'emigrazione: esistono ancora ragioni valide perchè le decine dei nostri compagni che lavorano all'estero o nelle città del nord, ritornino qui a votare comunista? Sono profondi i legami che, attraverso le lotte, il Partito ha saputo creare fra questi lavoratori ormai lontani e i numerosi problemi del nostro centro? Molti nostri compagni saranno impossibilitati a rientrare perchè partiti solo da pochi mesi; altri perchè non possono abbandonare il posto di lavoro, ma a tutti, noi, a nome del PCI, abbiamo rivolto lo stesso appello a venire a dare il voto perchè il nostro Comune possa avere una nuova amministrazione, possa riconquistare la maggioranza assoluta dei consiglieri.

Soprattutto il nostro lavoro è stato rivolto alle famiglie degli emigrati: le donne, i giovani, che hanno il marito, il fratello, il padre all'estero, sanno che il loro voto deve essere di condanna al partito della DC e ai suoi alleati di ieri e di oggi. Il PCI attende soprattutto il voto di queste donne, di questi giovani che non vogliono più veder partire i loro cari e vogliono che qui, a Maida, sorgano per tutti nuove fonti di lavoro.

LUIGI SCICCHITANO
consigliere uscente del PCI
(Maida - Catanzaro)